

## I MOVILEȘTI E I PALEOLOGI SECONDO UN ALBERO GENEALOGICO RISCOVERTO A VITERBO

ALESSANDRO FLAVIO DUMITRAȘCU  
(Università di Bucarest, Facoltà di Storia)

Documents recently discovered at Viterbo speak of the assumption hold in 17th century Italy about a branch of the Byzantine imperial family that would have existed in Viterbo after the fall of Constantinople. According to this genealogy, a completely unknown Caterina Paleologue was married to „Hieremia Vaivoda di Moldavia”. We know that the Movilă dynasty claimed also to descend from Roman emperors. However, the name of the Palaiologoi can be found at the court of Prince Jeremy (1595–1600, 1600–1606).

**Keywords:** The Movilă dynasty of Moldavia, historical traditions, genealogical fakes.

Più di una volta la storiografia rumena ha tentato di decifrare il messaggio racchiuso in ciò che Ștefan Gorovei, riferendosi alle aspirazioni genealogiche dei Movilești e imprestando il sintagma da Andrei Pippidi, definiva come „Favole e Fandonie”<sup>1</sup>. Si tratta della discendenza del principe moldavo Ieremia Movilă dalla *gens Flavia*, secondo le direttive segrete del papa per il suo ambasciatore diretto nella Conferazione polacco-lituana nel 1596<sup>2</sup>, e dalla *gens Mucia*, secondo il genealogista vissuto nel secolo XVII, Szymon Okolski<sup>3</sup>, tesi confermata nel secolo successivo da un altro classico polacco, Kasper Niesiecki<sup>4</sup>. Analogamente, stando alla leggenda riportata dal cronista Ion Neculce, della discendenza dello stesso monarca dalla famiglia di boiari Purice<sup>5</sup>, e delle affermazioni del scrittore Kazimierz Wieruszewski che nel 1725 dichiara che „Movilă, il principe della Moldavia e della Valacchia”, era „un lampo degli imperatori Paleologi dell’Oriente”<sup>6</sup>.

Essendo di più semplice fattura la ricerca dell’ascendenza imperiale di Ieremia Movilă per mezzo della filiazione di sua madre, Maria, ammesso e non

<sup>1</sup> Gorovei, *Les Princes Movilă (Mohyla). Fables et impertinences*, in „Medieval and Early Modern Studies for Central and Eastern Europe”, III, 2011.

<sup>2</sup> A. Papiu Ilarian, *Tesauru de monumente istorice pentru România*, II, București, 1863, p. 141.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 145.

<sup>4</sup> I.C. Miculescu-Prajescu, *Noi date privind înscăunarea Movileștilor*, în „Movileștii. Istorie și spiritualitate românească”, I (Casa noastră Movilească), Sfânta Mănăstire Sucevița, 2006, p. 168.

<sup>5</sup> I. Neculce, *Opere. Letopisețul Țării Moldovei și O samă de cuvinte*, ed. Gabriel Ștrempel, București, 1982, p. 66–167.

<sup>6</sup> Iona Czamanska, *Movileștii în tradiția familială polonă*, în „Revista de Istorie a Moldovei”, 2005, 1–2 (61–62), p. 28.

concesso che ella sia stata figlia di Petru Rareș e di Elena Branković, pronipote dei despoti serbi<sup>7</sup>, Ștefan Gorovei introduceva per la prima volta l'ipotesi secondo la quale sarebbe più plausibile presupporre l'esistenza di un'unione dinastica tra i Movilești e i Paleologi, piuttosto che di un rapporto di ascendenza tra le due famiglie<sup>8</sup>. Lo stesso storico difendeva la sua tesi, che prende in considerazione il protrarsi di una consuetudine ideologica tradizionale della Moldavia medievale, indicando, per la prima volta in Romania, l'esistenza di uno studio di genealogia dell'esperto greco G.E. Typaldos, *Oi απόγονοι των Παλαιολόγων μετά την Άλωσιν*<sup>9</sup>, che aveva citato a sua volta due articoli scientifici di Adriano Colocci, *L'origine viterbese dei Paleologi* e *L'Albero genealogico viterbese dei Paleologi*<sup>10</sup>.

Il genealogista italiano, forse un erede dell'umanista Angelo Colocci, elevato al rango di nobile nel 1483 dal despota Andrea Paleologo<sup>11</sup>, quasi un secolo fa aveva scoperto, nell'Archivio di Stato di Viterbo, un albero genealogico dei Paleologi, che comprendeva l'arco cronologico delimitato dagli anni 1106 e 1617. Questo straordinario documento, rivelava, al livello dell'ultima generazione, l'esistenza di una certa „Caterina, sposata a un Geremia, voivoda di Moldavia”<sup>12</sup>.

Seguendo il consiglio del Dottor Ștefan Gorovei, ho intrapreso una ricerca presso il suddetto archivio e sono riuscito a rintracciare l'albero genealogico scoperto da Adriano Colocci<sup>13</sup> (Fig. 1), dove ho potuto leggere „Caterina moglie di Hieremia Vaivoda di Moldavia” (Fig. 2). Inizierò l'analisi del documento concentrandomi su aspetti tecnici, tentando, in seguito, la formulazione di conclusioni storiche, aventi alla loro base questo atto notarile.

Aveva ragione Angelo Colocci allorquando affermava che trattasi di „un gran foglio pergamenaceo di massimo formato”, che ha come punto di partenza il leggendario Paleologo di Viterbo, un ambasciatore mandato a Constantinopoli nel 1106 dall'imperatore Enrico IV, e come ultima generazione quella del committente del 1617, „Don Andronico Paleologo, detto poi Don Athanasio, monaco di S. Basilio”.

È una copia di un certificato nobiliare, realizzata a Roma il 26 maggio 1617 dalla Camera Apostolica della Curia Papale, in particolare, dal notario Giulio

<sup>7</sup> A. Pippidi, *Tradiția politică bizantină în Țările Române în secolele XVI–XVIII*, București, 2001, p. 275.

<sup>8</sup> Șt. Gorovei, *Doamna Elisabeta Movilă. Contribuții pentru o biografie nescrisă*, în „Movileștii. Istorie și spiritualitate românească”, II (Ieremia Movilă. Domnul. Familia. Epoca), Sfânta Mănăstire Sucevița, 2013, p. 285.

<sup>9</sup> G.E. Typaldos, *Oi απόγονοι των Παλαιολόγων μετά την Άλωσιν*, in „Δελτίον της Ιστορικής και Εθνολογικής Εταιρίας της Ελλάδος”, VIII, 1922, pp. 129–154.

<sup>10</sup> A. Colocci, *L'origine viterbese dei Paleologi*, in „Rivista Araldica” (Rivista del Collegio Araldico), XVI, 1918, 11; Idem, *L'Albero genealogico viterbese dei Paleologi*, in „Rivista del Collegio Araldico” (Rivista Araldica), XVIII, 1920, 1.

<sup>11</sup> A. Pippidi, „*Fables, bagatelles et impertinences*”. *Autour de certaines généalogies byzantines de XVI–XVIII siècle*, in *Etudes byzantines et post-byzantines*, I, București, 1979, p. 257.

<sup>12</sup> A. Colocci, *L'albero genealogico...*, p. 11–12.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Viterbo, Raccolta di Pergamene, 499/892.

Olivello (*Julius Olivellus*). Essa è confermata inizialmente, nella stessa data, dal Protonotario apostolico ed *Auditor Camerae, Dominicus Spinola*, dal notaio *Rinaldus Burattus*, da *Ludovicus Cascianus* e da *Dominicus Prosperus Casciola*, ed, in seguito, approvata anche dai tre conservatori della Camera Capitolina, *Dominicus de Pedacestra, Octavus Donus* e *Vincentius Cuccinus*, il 7 giugno dello stesso anno.

Il contenuto esemplato, anch'esso una copia, era stato commesso a Palermo, durante il regno di Filippo III di Spagna, da Don Adronico Paleologo, *grecus constantinopolitanus*, ed attestava la discendenza imperiale del committente per mezzo di un albero genealogico realizzato da Angelo di Sciacca<sup>14</sup>, monaco francescano dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti, *historiografo*. Il rogito era stato eseguito il 28 marzo 1617, con la conferma del giudice *Franciscus Constantinus* e di altri sei notai, ed emesso dai conti *Marcellus de Praedo* și *Gaspar Longus de Offa*, nel nome del Senato Palermitano.

*Arboro della Famiglia Imperiale di Paleologo dove dependo io Don Atanasio Paleologo*

*Frato Angelo di Sciacca Minoritano osservante Historiografo*

*In nomine domini nostri Iesu Christi Amen. Anno a nativitate eiusdem Domini millesimo sexcentesimo decimo septimo mense Martii, indictione decima quinta, die vero vigesima octava eiusdem mensis Martii. Regnante Serenissimo, Invictissimo, Potentissimo, atque Catholico Domino nostro, Domino Philippo Tertio de Austria, Dei gratia Rege Castelle, Aragonum, utriusque Siciliae, Hierusalem etc. feliciter Amen. Nos Franciscus Constantinus, unus ex Iudicibus ideotarum Regiae Curiae Praeturae huius felicis Urbis Panhormi, anni praesentis, Notarius Franciscus de Trovato de eadem urbe, civis Regia autoritate per totam vallem Mazzariae, Regni huius Siciliae iudex ordinarius, atque Notarius publicus, et Notarii subscripti ad hoc vocati specialiter, et rogati praesenti scripto, Publico notum facimus, et attestamus quod, hoc est quoddam publicum transumptum sive exemplum publicum, per me praedictum, et infractum notarium bene, fideliter et legaliter transumptatum, extractum, et exemplatum ad petitionem et instantiam Don Athanasii Paleologo, monaci Ordinis Sancti Basilii, olim vocati Don Andronici Paleologo, greci Constantinopolitani, ad presens degentis, in hac prefata felici Urbe Panhormi mihi praedicto, et infrascripto Notario Cogniti, presentis, instantis, et petentis cuius interest, ex quadam originale familia arbore Imperialis Paleologo facta, designata, et descripta, atque subscripta propria manu quondam Patris Fratris Angeli de Sciacca, Ordinis Minorum de observantia divi Francisci de Assisi, cum viventis, ut mihi praedicto et infrascripto notario constitit, atque constat praedictam originalem arborem fuisse, et esse factam, designatam, descriptam, et firmatam propria manu praedicti Patris fratris Angeli de Sciacca ex*

<sup>14</sup> La ben nota cittadina siciliana.

*relatione, declaratione et testificatione, cum iuramento tactis pectoribus more Sacerdotali coram nobis, notario, et Philippo Venecca, et Jacobo Garlano testibus ad praemissam, vocatis, atque Rogatis facta per Patrem fratrem Franciscum de Clusa, Patrem Fratrem Seraphinum de Panhormo, Patrem fratrem Aiutum de Panhormo, et Patrem Fratrem Hyeronimum de Panhormo eiusdem Ordinis minorum de Observantia mihi praedicto et infrascripto notario cognitos, praesentes, et cum iuramento, ut supra affirmantes, predictam, et infrascriptam originalem arborem praedictae Imperialis Familiae fuisse et esse factam, designatam, descriptam et firmatam propria manu praedicti Patris fratris Angeli de Sciacca, et hoc se fatentur scire tamquam patrici cum eo videntes, et cum scribere, et firmare, ac etiam ex relatione, et declaratione coram nobis, notario, et predictis testibus facta per Dimetrium David, grecum Constantinopolitanum, et Georgium Talesi, grecum de insula de pares, mihi predicto et infrascripto notario cognitos, presentes, et cum iuramento declarantes, et affirmantes praedictam originalem arborem fuisse, et esse proprie Imperialis Familiae de Paleologo, et hoc se fatentur scire tamquam illi, qui audiverunt ab antiquis Civitatis Constantinopolis, et predicti antiqui, per traditionem in predicta Civitate, quam quidem originalem arborem vidimus, legimus, et diligenter inspeximus, eamque invenimus non obrosam, non oboletam, nec in aliqua eius parte suspectam, sed omni prorsus vitio, et suspicionem carere, nil per nos in ea addito mutato, nec aliquatenus diminuto, quod sensum mutet, vitiet, vel variet intellectum, sed in eius propria forma, et de verbo ad verbum, prout in ea iacet iudiciaria autoritate interposita, ita quod talis, et talis, et tanta fides adhibeatur presente transumpto, et exemplo publico in iudiciis, et extra qualis, et quanta adhibetur, adhiberetur, et adhibere solet potest, et debet dicte, et infrascripte originali Arbore, cuius tenor in omnibus, et per omnia sequitur ut infra videlicet.*

*Unde, ut in futurum appareat factum est, ex inde hoc presens publicum transumptum in hanc presentem formam publicam redactum ad petitionum et instantiam tam predicti Don Athanasii Paleologo cuius interest, quam aliorum quorum interest, intererit, aut interesse poterit quomodolibet in futurum suis die, loco, et tempore valiturum et obstensurum.*

*Franciscus Constantinus Iudex qui supra.*

*Ego, Notarius Vincentius Marazza Panhormitanus, predictam originalem arborem Imperialis Familiae Paleologo designatam et firmatam propria manu Patris fratris Angeli de Sciacca vidi, legi, et me subscripsi.*

*Ego, Notarius Hieronymus Capuratus deponens, praedictam originalem arborem Imperialis Familiae Paleologo designatam et firmatam propria manu Patris Fratris Angeli de Sciacca vidi, legi, et me subscripsi.*

*Ego, Notarius Ioannes Zuccarus Panhormitanus, praedictam originalem arborem Imperialis Familiae Paleologo designatam et firmatam propria manu Patris Fratris Angeli de Sciacca vidi, legi, et me subscripsi.*

*Ego, Notarius Franciscus de Amico Panhormitanus, predictam originalem arborem Imperialis Familiae Paleologo designatam et firmatam propria manu Patris Patris Angeli de Sciacca vidi, legi, et me subscripsi.*

*Ego, Notarius Ottavius Sferlatia Panhormitanus praedictam originalem arborem Imperialis Familiae Paleologo designatam et firmatam propria manu Patris Patris Angeli de Sciacca vidi, legi, meque subscripsi.*

*Ego, Notarius Franciscus de Trovato de Panhormo, Regia auctoritate per totam Vallem Mazzariae, Regni huius Siciliae iudex ordinarius, atque notarius publicus, praemissis omnibus sicut predictur factis, rogatus et requisitus a praedicto Don Athanasio Paleologo cuius interest, eaque praemissa omnia scripsi, transumptavi, et in praesentem formam publicam redegei meoque solito signo, signavi, et in fide, et in testimonio praemissorum hic me subscripsi<sup>15</sup>.*

*Senatus Panhormitanus fidem facimus et testamus qualiter suprascripta extracta fuit, et est scripta manu propria supradicti Notarii Francisci de Trovato, et dictum officium exercet in hac praedicta urbe et, nobis constat ex testificatione, cum iuramento facta per Antonium Rieto, et Philippum de Arena, deponentes, supradictum extractum cognoscere tamquam illi, qui eum scribere viderunt, cuius actis copiis et extractis in Iudiciis et extre plena ac indubia adhibetur fides, et in testimonio praemissorum, has praesentes nostras testimoniales litteras fieri iussimus, nostroque solito, quo utimur, sigillo nostro impede munita. Ex dieta felice Urbe Panhormi, die 29 Martii, Indictione XV. MDCXVII.*

*Marcellus de Praedo manu propria*

*Gaspar Longus de Offa*

*Nos Dominicus de Pedacestra, Octavus Donus et Vincentius Cuecinus, Camera Almae Urbis conservatores, fidem fecimus et attestamus infrascriptum dominum Iulium Olivellum esse talem qualem, se facit scripturis suis publicis et similibus in iudicio et extra semper adhibitam fuisse et de praesenti adhiberi fidem Fratris, in quorum fidem Dominorum, litteras praesentes per infrascriptum secretarium nostrum fieri sigilloque nostro solito communit iussimus. Data in nostro Capitolio hac die 7 Iunii MDCXVII.*

*Hyppolitus Prieciottus, secretarius iudicis.*

*Die vigesima sexta Mensis Maii 1617. Admodum Illustris frater Ludovicus Cascianus, Romanorum Eques Hyerosolimitanus, et Illustris Dominus Prosperus Casciola, filius Domini Federici Panhormitani, mihi Notario cogniti, spontes omnis medio eorum iuramento tactis Cruce, et scripturis respective, recognoverunt, supra impressum sigillum Illustris Civitatis Panhormi in talie presentis Arbori, et supra appositum, et impressum, non solum presente, sed et etiam omni alio meliori modo. Datum Romae, in Officio mei, presentibus Domini Scipione, filio Antonii Palla de Leonissa, et Illustri, et Excellenti Domino Francisco, filio Domini Pauli Corona de Reate, testibus.*

<sup>15</sup>Il testo è preceduto dallo stemma dello stesso notaio, contenente le sue iniziali: N.F.T.P. (Notarius Franciscus de Trovato de Panhormo).

*In nomine Domini Amen. Presenti publico Collationis Instrumento cunctis, ubique pareant evidenter et sit notum quod, anno a Nativitate eiusdem Domini Iesu Christi millesimo sexcentesimo decimo septimo, Indictione decimoquinta, Die vero vigesima sexta mensis Maii, Pontificatus autem Illustrissimi in Christo Patris et Domini Nostri Domini Pauli divina providentia Papae Quinti, anno eiusdem decimo tertio, Presens copia sive transumptum extractum fuit ex suo proprio originale existente et redacto penes suprascriptum Don Athanasium Paleologum Constantinopolitanum, cum quo facta collatione concordare invenimus, salva semper in quorum omnium et singulorum fidem presentem seu me subscripsi meoque solito signo, quo in talibus utor, signari requisitum.*

*Ego, Iulius Olivellus, civis spoletanus, Cardinalis Curiae Camerae Apostolicae, notarium de premissum rogatum, hoc instrumentum subscripsi, et publicari requisitum.*

*Nos, Io Dominicus Spinola Prothonotarius Apostolicus utriusque signaturis Illustrissimi Domini Nostri Referendarius, necnon Curiae Camerae Apostolicae generalis Auditor, fidem facimus et attestamus supradictum Dominum Iulium Olivellum, Curiae Nostrae Notarium, suisque scripturis ceterisque publicum in iudicio et extra semper fuisse et de presente adhiberi fidem indebitam. In quorum fidem, Datum Romae, ex Aedibus nostris, anno, mense, die et Pontificatu quibus supra<sup>16</sup>.*

*Rinaldus Burattus*

Lo stesso esemplare presenta un sigillo impresso, improntato dalla *Camera Almae Urbis*; nella parte inferiore dell'albero genealogico, sul lato destro, si ritrova l'immagine di un' aquila bicipite, mentre, sul lato sinistro, è rappresentato l'emblema della famiglia erede dei Paleologi, contenente a sua volta la stessa figura araldica (Fig. 3). La presenza del documento negli archivi di Viterbo potrebbe essere spiegata dal dettaglio, possibilmente assente nella versione originale dell'atto, che si riferisce a Don Andronico: „poi fu fatto monaco Cassinense”. In altre parole, Don Atanasio, anteriormente al 28 marzo 1617, aveva fatto parte dell'Ordine di San Basilio Magno, che riuniva tutti i monaci di rito greco della penisola italica meridionale<sup>17</sup>. Quindi, avendo originariamente come residenza la regione italica post-bizantina, una volta convertito all'Ordine Benedettino, egli sarebbe giunto nel Lazio. L'assenza di altre informazioni non permette di escludere neanche l'ipotesi secondo la quale l'atto notarile sarebbe arrivato nella Tuscia in

<sup>16</sup> La rottura del documento nel suo lato inferiore non permette la lettura integrale delle ultime tre sottoscrizioni autografe dei tre membri della Camera Apostolica. La ricostituzione dei testi è resa possibile grazie a Feliciano Bussi, che sembra aver studiato l'atto notarile prima del suddetto danno, trascrivendolo interamente nella Parte Seconda (Nella quale si comprendono gli Uomini Illustri di Detta Città) dell'*Istoria della Città di Viterbo*, datata 1737 e conservata nella Biblioteca Comunale di Viterbo: Archivio di Stato di Viterbo, sala II, C IV, 20, f. 309–310.

<sup>17</sup> Pietro Pompilio Rodotà, *Dell'Origine, Progresso, e Stato Presente del Rito Greco in Italia Osservato da Greci, Monaci Basiliani, e Albanesi*, Libro Secondo, Roma, 1760, pp. 160–175.

data successiva alla morte del committente, portato qui da individui intrigati dalla leggenda dei Paleologi originari della città dell'Italia centrale. Tuttavia è possibile fissare come *terminus ante-quem* l'anno 1737, allorquando lo storico Feliciano Bussi portava a compimento la sua opera, *Istoria della Città di Viterbo*, e citava il documento scoperto nell'archivio di codesta località<sup>18</sup>.

Alla prima lettura, l'interpretazione dell'albero genealogico mette in difficoltà lo storico, a causa delle ramificazioni complesse delle linee di ascendenza e dell'imprecisione dell'autore. (Fig. 4–5) Ad esempio, Adriano Colocci rimarcava il fatto che Don Francesco Paleologo Acxargo era fratello di Paolo, Demetrio ed Anna e padre di Michele, Michel e Caterina; Don Andronico sarebbe stato, secondo lo stesso illustre genealogista, figlio di Michel<sup>19</sup>. Io considero questa analisi errata: secondo me, la chiave interpretativa dell'opera di Angelo di Sciacca può essere trovata concentrando la nostra attenzione sugli immediati successori dell'imperatore Giovanni V. Penso che risulti chiaro che, prendendo come punto di riferimento Manuele II, sebbene la liana non abbia come punto di origine la corona del predecessore, come succede per i suoi due fratelli, Paolo e Andronico IV, Constantino XI, Andronico Leprosonelli, Tommaso e Demetrio devono essere considerati figli e non fratelli dello stesso Manuele II. In conseguenza, lo studio dell'albero nel suo insieme consente di rilevare che esso è posizionato in tal maniera da sottolineare una filiazione diretta, centrale, riservando per gli altri eredi altri rami, collaterali, che però hanno comunque, come punto di partenza, il padre, e, come punto di arrivo, il figlio.

Partendo da questa premessa, si può perciò affermare che l'interpretazione del Colocci deve essere rettificata: Francesco Acxargo non è padre, ma fratello di Caterina e Michele, essendo, contemporaneamente, padre di Don Andronico e Michel, „detto poi Hieremia, monaco di Basilio, dottissimo, in Padova Lettore”, e figlio di Giorgio, a sua volta fratello di Paolo, Demetrio ed Anna.

Analizzando il risultato ottenuto con la chiave interpretativa annunciata e mettendolo a confronto con la letteratura specializzata<sup>20</sup> si può rilevare la presenza di alcune imprecisioni, talvolta volontarie, altre volte non desiderate da Angelo di Sciacca. Debbo giudicare come non premeditato l'errore insolito dell'autore, quando egli afferma, ripetendo lo stesso concetto più volte, riferendosi ai fratelli Constantino XII e Tommaso, che la caduta dell'Impero Bizantino avvenne nel 1463. Una confusione della stessa tipologia è stata fatta anche per quanto concerne la generazione dei successori diretti di Andronico III: Giovanni V è indicato come fratello del despota Constantino, in realtà zio di Andronico, la stessa cosa ripetendosi con Manuel, fratello dello stesso imperatore. Al limite del processo all'intenzione può essere situata la generazione di Michele IX, laddove bisogna

<sup>18</sup> Archivio di Stato di Viterbo, sala II, C IV, 20, ff. 303, 307–310.

<sup>19</sup> A. Colocci, *L'albero genealogico...*, p. 11–12.

<sup>20</sup> Averkius Th. Papadopulos, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen 1259–1453*, Amsterdam, 1962.





Invece è assolutamente volontaria la segnalazione della leggenda locale, giunta celebre in tutta l'Europa, tramite la sua assimilazione, in versioni differenti, da taluni letterati del calibro di Martin Crusius<sup>21</sup>, Francesco Sansovino<sup>22</sup> e del siciliano Filadelfo de Mugnos<sup>23</sup>. Di similar sostanza mitologica debbono essere valutate le unioni dinastiche con i Cantacuzeni e con i Lascari, date dalla connessione fornita da Zoe Cantacuzena e dall'alleanza matrimoniale di Michele VIII con un membro della famiglia degli stessi Lascari.

A discapito degli errori enumerati, l'albero genealogico, almeno per quanto riguarda il contenuto afferente alle prime otto generazioni, è abbastanza preciso, anche se rimane impervia l'identificazione delle fonti utilizzate dall'autore nella composizione del suo lavoro. La relazione della leggenda dell'origine viterbeze dei Paleologi necessitava una certa circolazione dell'informazione, ancorpiù quando ci accorgiamo che la versione presentata da Angelo di Sciacca, „Paleologo della Città di Viterbo uomo Illustrissimo nelle guerre di Levante. Oratore dell'imperatore Enrico Quinto 1106 all'imperatore di Constantinopoli...”, non coincide con quelle più antiche dei cronisti viterbesi<sup>24</sup>. A giudicare dal fatto che, come ho già avuto l'occasione di ricordare, l'Ordine di Basilio Magno era attivo in Sicilia, l'autore dell'albero avrebbe potuto entrare in contatto con questi monasteri di rito greco ed aver accesso a fonti di prima mano.

Tornando adesso alle imprecisioni volontarie utilizzate da Angelo di Sciacca, mi concentrerò sull'ultima parte dell'albero genealogico di Viterbo, che si riferisce ai successori dell'imperatore Giovanni VIII Paleologo. Evidentemente, il primo elemento che si distingue è l'esistenza di un figlio, un certo „Paolo imperator herede”. Trattandosi di una notizia non confermata da qualsiasi altra fonte, mi appare evidente che abbiamo a che fare con un falso. Un falso che attribuisco, quasi interamente, al monaco francescano dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti: egli o non era a conoscenza degli eventi narrati da Giorgio Sfranze, che si era incontrato a Viterbo col cardinale Bessarione nel 1466<sup>25</sup>, riguardanti i successori di Tommaso, despota della Morea, oppure questa ramificazione della famiglia dei Paleologi era talmente celebre in quanto la fabbricazione di un falso in tal direzione non sarebbe stata possibile. Lo storiografo del secolo XVII ha deciso di non utilizzare un artificio genealogico che avrebbe sfruttato la prole di Tommaso, costituita da Andrea, Manuel e Zoe, che, a sua volta, ha veramente avuto occasione di transitare per Viterbo<sup>26</sup> – non per altri motivi oltre al fatto che i papi venivano

<sup>21</sup> M. Crusius, *Turcograecia*, Basel, 1584, pp. 59–60, 344.

<sup>22</sup> F. Sansovino, *Ritratto delle Più Nobili et Famose Città d'Italia*, Venezia, 1575, pp. 112–113.

<sup>23</sup> F. Mugnos, *Teatro della nobiltà del Mondo*, Novello De Bonis, I, Napoli 1680, p. 118.

<sup>24</sup> P. Egidi, *Attorno a una leggenda viterbese sull'origine dei Paleologi* in „Archivio della R. Società Romana di storia patria”, XXII, Roma, 1900, pp. 539–558.

<sup>25</sup> G. Sphrantzes, *Memorii. 1401–1477*, Ed. Vasile Grecu, București, 1966, p. 131.

<sup>26</sup> La presenza di Zoe a Viterbo è attestata, nel 1472, da un cronista viterbese del XV secolo, *Cole de Covalluzzo*, citato anch'egli da Feliciano Bussi. Archivio di Stato di Viterbo, sala II, C IV, 20, f. 307.

qui a frequentare i bagni termali – elemento che avrebbe potuto tradire più facilmente anche uno storico del secolo XXI. Egli ha preferito l'invenzione, molto meno efficace, di un successore di Giovanni VIII, avendo come sola scusante la notorietà dell'imperatore, rinomato nella penisola italica per la sua partecipazione al Concilio di Ferrara e Firenze.

Inoltre, la presunta discendenza è rinforzata da un altro stratagemma: la creazione di un altro Paolo, prenome inesistente nell'intera filiazione della famiglia dei Paleologi, fratello di Manuel II ed Andronico IV, che aveva come obiettivo l'accrescita della credibilità di „Paolo herede”. In tal maniera lo stesso antroponimo assume, insieme all'origine viterbese, una valenza pressappoco leggendaria per la famiglia di Don Andronico.

Un'ultima obiezione necessaria consiste nel fatto che, allorquando ci apprestiamo a contare le generazioni degli eredi di Giovanni VIII, il risultato della loro somma è troppo scarsa. La spiegazione di questa mancata concordanza non è di difficile comprensione: risulta chiaro che, tanto la conoscenza storica del monaco francescano, quanto quella famigliare del monaco dell'Ordine di San Basilio, per quanto concerne l'ascendenza raffigurata, allontanoci gradualmente dalla generazione di Don Athanasio, divengono sempre più vaghe.

Perciò si può affermare, senza ombra di dubbio, che la famiglia di Don Andronico Paleologo non discende dall'ultima dinastia degli imperatori bizantini, o, perlomeno, non dal monarca Giovanni VIII Paleologo. Sappiamo che l'ultima generazione è correlata alla penisola italica e alla vita monastica, in particolare di rito greco. Ho già avuto modo di occuparmi della vita del committente dell'atto; suo fratello, Michel, è analogamente un monaco, col nome di Hieremia, dell'ordine di San Basilio Magno. Siamo al corrente con un altro dettaglio della sua carriera: è „dottissimo in Padova Lettore”, quindi è possibile il suo inserimento in ciò che Nicolae Iorga definiva come „Renaissance par l'école” del Bizanzio<sup>27</sup>. Riguardo al loro genitore paterno, Francesco Acxargo, possiamo affermare solamente che è stato sposato con la Donna Christofilina Aralli. Non sono in grado di identificare nessuno dei due personaggi, essendo ugualmente difficoltoso ipotizzare che l'antroponimo Aralli in realtà rappresenti una translitterazione dell'illustre *nomen* Rallis, così come non sono certo che Acxargo sia il nome trasmesso dalla madre di Francesco, oppure se, anch'essa, nasconda una translitterazione del greco ἔξαρχος.

L'unico punto cardinale utile per orientarci nella ricerca del passato della familia dei Paleologi della penisola italica è fornita da Caterina, sorella di Francesco e moglie di „Hieremia, Vaivoda di Moldavia”. Questa affermazione, inserita da Angelo di Sciacca in un documento con carattere ufficiale, richiede un chiarimento.

In primo luogo, chi è codesto Hieremia a cui fa riferimento Don Athanasio? Ștefan Gorovei ha già avuto modo di respingere l'opzione di G. E. Typaldos, che

<sup>27</sup> N. Iorga, *Byzance après Byzance*, Bucarest, 1971, pp. 206–225.

citando il Dionisie Fotino, identificava il marito di Caterina con un certo Ieremia Vintilă, personalità mai esistita: se ne evince che si vuol fare riferimento a Ieremia Movilă, principe della Moldavia noto in Italia<sup>28</sup>. Un ulteriore argomento che conferma questa teoria sta nel fatto che, nel manoscritto trovato da Alexandru Papiu Ilarian, riguardante l'ambasciata papale in Polonia nel 1596, il nome era scritto, nella lingua italiana, nella stessa maniera: „Hieremia”<sup>29</sup>.

In secondo luogo, è veridica questa nuova notizia? Di certo, anch'essa, analogamente a „Paolo imperator herede”, non è confermata da nessuna altra fonte. In seguito, debbo ammettere che, non appena trovata, non ho potuto non meditare all'opera dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio e agli esempi affini delle aspirazioni genealogiche di Radu Cantacuzino, discendente di Demetrio II Movilă Cantacuzino ed Alessandra Potocka<sup>30</sup>. Cosa dire poi delle origini imperiali di Paolo Teodoro Paleologo-Crivez, principe di Nizza, Francia, Gran Maestro dell'Ordine Sovrano Ortodosso di San Costantino, Capo dell'Impero Sovrano della Casata Regnante dell'Est, Protettore della Fede Ortodossa ed *Isapostolos*? Costui, deceduto nel 1984, dichiarava di essere erede di un certo Andrea Paleologo (1530–1605), appartenente al ramo di Manuel Paleologo „*el Ghazi*”, figlio di Tommaso, despota della Morea. Egli, nel 1547, sarebbe riuscito ad acquisire i suoi diritti imperiali sul trono di Costantinopoli da Carlo V e si sarebbe sposato con Sofia Movilă, principessa della Moldavia. L'esistenza di quest'ultimo personaggio è sicuramente frutto dell'immaginazione della famiglia Paleologo-Crivez: dall'unione matrimoniale tra costei e Andronico sarebbe nato, nel 1577, Giovanni Paleologo<sup>31</sup>, ciò che equivale a dire che una principessa sconosciuta della Moldavia, appartenente alla dinastia Movilă, sarebbe nata, nel migliore dei casi, all'incirca nel 1560. Mi sembra quasi inutile sottolineare l'incongruenza di tali affermazioni.

Invece, per quanto riguarda Caterina, grazie all'ausilio sostanziale del Dottor Andrei Pippidi, ho potuto ipotizzare la veridicità di tale personaggio: bisogna credere che Don Adronico avesse conosciuto sua zia, probabilmente generatrice del titolo onorifico nobiliare di „Don/na”. Ma soprattutto una menzogna di questo tipo, pronunciata in un momento storico nel quale i Movilești erano conosciuti nel medio italiano e cattolico, non avrebbe avuto la minima credibilità. Ricordiamo che la dinastia era nota grazie all'attività del Colleggio Propagandistico di Roma<sup>32</sup>, a Samuel Korecki, membro dell'ordine della „Militia Christiana” (nata nel 1618)<sup>33</sup> e celebre nell'ambiente francese<sup>34</sup>, a Bartolomeo Bruti, con il quale lo stesso Ieremia partì in pelerinaggio a Roma nel 1588, e per mezzo dell'esarca patriarcale

<sup>28</sup> Șt. Gorovei, *Les Princes Movilă...*, pp. 108–109.

<sup>29</sup> A. Papiu Ilarian, *op. cit.*, p. 141.

<sup>30</sup> A. Pippidi, „*Fable, bagatelles et impertinences*”..., pp. 300–302.

<sup>31</sup> C.A. Gauci, P. Mallat, *The Palaeologos Family. A Genealogical Review*, Malta, 1985, pp. 29–31.

<sup>32</sup> A. Pippidi, *Tradiția politică bizantină...*, pp. 286–287.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 290.

<sup>34</sup> A. Papiu Ilarian, *op. cit.*, p. 8.

Nichifor<sup>35</sup>. Inoltre, si può rilevare un'incongruenza tra i fini perseguiti dai membri dell'Ordine Costantiniano e quelli del monaco Athanasio, questi potendosi limitare solamente all'esibizione di un orgoglio nobiliare.

Non essendo possibile la dimostrazione di eventuali equivoci con la principessa Elisabetta Movilă, e neppure con Caterina, figlia di Ieremia, ci risulta evidente che il matrimonio di Caterina Paleologo col principe moldavo dev'essere collocato cronologicamente prima dell'unione matrimoniale tra Ieremia ed Elisabetta, avuta luogo intorno al 1585<sup>36</sup>. Un evento di questa portata presupponeva come condizione *sine qua non* la transizione oppure, meglio, il soggiorno del padre di Caterina, Giorgio, nella Moldavia.

In assenza di altre fonti che confermino e che contraddicano la seguente tesi, credo che abbiamo a che fare con un mercadante greco. Costui proveniva probabilmente dalla Crimea, dove sono attestati costantemente Paleologi con gli stessi mestieri nei secoli XV e XVI<sup>37</sup> e da dove provenivano la maggiorparte dei portatori di questo illustre *nomen* nella Moldavia. Non possiamo purtroppo precisare con esattezza quando avvenne questa migrazione, oppure se l'iniziativa di tale impresa fosse appartenuta proprio a Giorgio. A quanto pare si tratta di una famiglia denominata realmente Paleologos, ma della quale eredità imperiale o era falsata con strumenti che non generano sospetti di maliziosità, oppure era caduta nell'oblio dai suoi membri. Altrimenti è abbastanza frequente l'uso dell'antroponimo imperiale come prenome, che talvolta era trasformato in cognome dai suoi portatori.

Quindi, al tempo nel quale Ieremia Movilă, non ancora principe, occupava una posizione importante nella gerarchia sociale della Moldavia, costui avrebbe creato un connubio con la famiglia dei Paleologi grazie a un matrimonio, celebrato in rito ortodosso, con ampi vantaggi per tutte due le casate; Caterina deve essere deceduta prima del 1585.

Sebbene non siamo in possesso di alcuna informazione biografica inerente a suo fratello Michele, per quanto concerne Francesco, padre di Andronico e Michel, egli potrebbe essere imputato come iniziatore dell'integrazione italiana della sua famiglia e forse anche del contatto con l'Ordine di San Basilio Magno, ambedue i fatti possibilmente compiuti in qualità di esarca ortodosso.

<sup>35</sup> A. Pippidi, *Ieremia Movilă. Schiță de portret*, in „Movileștii. Istorie și spiritualitate românească”, II (Ieremia Movilă. Domnul. Familia. Epoca), Sfânta Mănăstire Sucevița, 2013, p. 84.

<sup>36</sup> Șt. Gorovei, *Movileștii*, in „Movileștii. Istorie și spiritualitate românească”, I (Casa noastră Movilească), p. 12.

<sup>37</sup> Fornirò solamente qualche esempio: nel secolo XV è attestato, nel 1456, un Demetrio Paleologo, successore degli imperatori di Costantinopoli, che si stabilisce a Caffa insieme alla sua famiglia, nel 1466. A. Vigna, *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante la signoria dell'ufficio din San Giorgio (1453–1475)* in „Atii della società Ligure di Storia Patria”, vol. VI, Genova, 1868, pp. 649–650; *Ibidem* in „Atii della società Ligure di Storia Patria”, VII, Genova, 1871, pp. 419–420. Per il secolo XVI, ricordiamo Costantino ed Alessandro. E. Hurmuzaki, *Documente privitoare la istoria românilor*, XI, București, 1900, p. 270; *Ibidem*, III/1, p. 314.

Dall'analisi effettuata fino ad ora si possono trarre le seguenti conclusioni con carattere storico: in primo luogo, bisogna sottolineare con fermezza il fatto che l'albero genealogico di Viterbo rappresenta un'altra prova del fatto che il voivoda Ieremia Movilă della Moldavia era noto nella penisola italica del XVII secolo. Ancorpiù, il principe era rinomato anche in contesti ai quali non ci saremo aspettati.

In secondo luogo, dal mio punto di vista, l'atto notarile qui presentato conferma l'ipotesi di Ștefan Gorovei: piuttosto che un rapporto di natura genealogica tra i Movilești e i Paleologi, è più plausibile un'unione dinastica tra le due casate. Però, come abbiamo illustrato, bisogna dubitare dell'origine imperiale della famiglia di Caterina, benchè questa presa di posizione non presupponga alcuna alterazione dell'impatto della fama di essa sulla società moldava, così come non è da escludere neanche l'esistenza di altre rivendicazioni genealogiche formulate dagli avi di Don Andronico.

Un ultimo aspetto che merita la nostra attenzione ha come soggetto la generazione di Giorgio, padre di Caterina e nonno di Don Andronico; come si può osservare, egli ha due fratelli e una sorella: Paolo, Demetrio ed Anna. Tenendo conto dell'imprecisione dell'albero genealogico del 1617, riguardante il numero delle generazioni „discendenti” da Giovanni VIII Paleologo, possiamo notare che le informazioni fornite da esso sono sempre più imprecise a secondo di quanto ci avviciniamo al periodo storico nel quale vive il committente, potendo quindi ritenere come vere le notizie sui parenti prossimi di Giorgio.

Se utilizziamo la premessa, enunciata precedentemente, secondo la quale il padre di Caterina è necessariamente transitato, oppure ha abitato nella Moldavia, bisogna ammettere che sia pura coincidenza l'esistenza, in questo principato, nei primi anni del XVII secolo, di un certo Giorgio Paleologo, contemporaneo con Pavel (Paolo) e Dumitrache (Demetrio) Chiriță Paleologo e quindi considerare che i fratelli di Giorgio, Paolo e Demetrio, avessero vissuto in un altro luogo. Oppure abbiamo trovato la prima testimonianza certa, delle relazioni di parentela tra questi Paleologi della fine del secolo XVI e dell'inizio di quello successivo.

In tal maniera otterremmo il seguente risultato: Tommaso Paleologo sarebbe stato padre di Demetrio Chiriță, Paolo, Anna e Giorgio, a sua volta padre di Caterina, moglie del boiario Ieremia Movilă e nipote di Demetrio, Paolo ed Anna. I soli argomenti che vengono a contrapporsi all'ipotesi esposta sono l'assenza di Anna nelle fonti moldave, il legame parentelare, prodotto dalla storiografia rumena, tra il ciambellano Dumitrache Chiriță Paleologul e Manuel (Manoil) Paleologo<sup>38</sup>, e l'unione matrimoniale tra lo stesso ciambellano e la sorella, Maria, della principessa Elisabetta, moglie di Ieremia. Nessuno dei tre ostacoli non mi

<sup>38</sup> C.N. Apetrei, *Un urmaș al împăraților bizantini, negustor, dregător și diplomat în slujba Movileștilor: marele postelnic Dumitrache Chiriță Paleologul*, în „Negustorimea în Țările Române, între *Societas Mercatorum* și individualitatea mercantilă, în secolele XVI–XVIII, Galați, 2009, p. 105; I.C. Filitti, *Arhiva Genealogică Gheorghe Grigore Cantacuzino*, București, 1919, p. 284.

sembra invalicabile: in particolare, gli argomenti apportati a favore della tesi secondo la quale Dumitrache Chiriță sarebbe stato figlio di Manuel Paleologo, contengono la stessa percentuale di attendibilità dell'ipotesi qui sostenuta, il solo vero fondamento essendo rappresentato da una comunione di orientamento delle donazioni fatte dai due personaggi al monastero Golia<sup>39</sup>. D'altronde, è vero che la Metropolia moldava, in circostanze normali, non avrebbe mai potuto concedere una seconda alleanza tra le due casate, già unite in precedenza, grazie al matrimonio di Ieremia Movilă con Caterina Paleologo. Tuttavia, dobbiamo escludere del tutto l'eccezione alla regola, nel contesto, creatosi in Moldavia dopo il 1606, favorevole al compromesso e negare la concessione di un'unione tra due individui non consanguinei, almeno una ventina di anni dopo il decesso di Caterina?<sup>40</sup>

Le conseguenze di queste riflessioni consistono, prima di tutto, in un'eventuale aggiornamento della lista dei Paleologi segnalati nella Moldavia del secolo XVI e di quello successivo, alla quale aggiungiamo Anna, probabilmente rimasta nell'ombra, forse perchè rimasta non maritata.

Per giunta, nell'identificazione dei membri della famiglia di Caterina e nella sistematizzazione, secondo i diversi gradi di parentela, dei Paleologi residenti nel principato della Moldavia nel periodo storico citato. Suo padre sarebbe stato quel Giorgio Paleologo, uno degli uomini „valorosi ed anziani”, che a Iași, nel 1610, erano testimoni di una donazione. Se la sua firma conferma le sue origini greche, la sua collocazione a fianco di quelle di Isacco Arapul, starosta di mercanti, Teodoro, capo dei trasportatori, e Cârstea, il sarto, conferma il carattere liberale della sua attività<sup>41</sup>. I suoi fratelli, Demetrio e Paolo, diventano visibili nelle fonti moldave solamente nella loro qualità di funzionari nella corte di Ieremia Movila, il primo a partire dal 1597<sup>42</sup>, mentre il secondo dal 1599<sup>43</sup>.

Di certo, come è già stato dimostrato da Maria Magdalena Székely, dev'essere esistita una relazione parentelare tra questi Paleologi e Manuel, che nel 1609, in un testamento scritto in greco lascia al monastero Golia le sue vigne a Șorogari<sup>44</sup>. Però il medesimo è forse appartenuto ad un altro ramo della stessa famiglia, forse insieme a Nicola e Lazzaro<sup>45</sup>. Non sono in grado di esprimere un'opinione rispetto ad un secondo Manuel che sorge più tardi, nel 1616, con un sigillo avente come emblema l'aquila bicipite. Può essere che questi, essendo

<sup>39</sup> *Documente privitoare la istoria orașului Iași*, I, p. 188, nr. 138; *Ibidem*, p. 124, nr. 91.

<sup>40</sup> Maria, sposa di Dumitrache Chiriță Paleologo, compare per la prima volta nelle fonti moldave il 10 ottobre 1608. *Documente privind Istoria României*, A, veacul XVII, 2, p. 183.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 132, nr. 94.

<sup>42</sup> N. Stoicescu, *Dicționar al marilor dregători din Țara Românească și Moldova (sec. XIV–XVII)*, București, 1971.

<sup>43</sup> Elena Eftimiu, *Câteva scrisori de la Ieremia Movilă*, în „Revista Istorică”, XVIII, 1932, p. 4–6.

<sup>44</sup> Maria Magdalena Székely, *Paleologii din Moldova*, în „De Potestate. Semne și ale expresii ale puterii în Evul Mediu Românesc”, Iași, 2007, pp. 525–536, p. 526.

<sup>45</sup> C.N. Apetrei, *op. cit.*, pp. 114–115.

l'ultimo Paleologo in ordine cronologica, fosse il fratello minore di Alessandro, ambasciatore del Khan tataro presso la corte imperial di Rudolf II, negli anni 1598 e 1599<sup>46</sup>.

Nell'eventualità nella quale accettassimo tutto ciò che è stato affermato fino ad ora, se ne evincerebbe il fatto che l'albero genealogico di Viterbo non si limita ad ordinare, per gradi di parentela, i Paleologi della Moldavia, ma per di più narra la storia della loro ascesa sociale, ottenuta grazie ad una stretta complicità dei Movilești: Giorgio Paleologo, oppure un suo predecessore, probabilmente un mercante piazzato al vertice della gerarchia sociale nel luogo di provenienza, sarebbe giunto in Moldavia nella seconda metà del secolo XVI. Non sappiamo quando siano arrivati i suoi fratelli, probabilmente con la stessa professione, perlomeno se accettassimo come corretta la sovrapposizione dei due personaggi del ciambellano Dumitrache Chiriță e quella del mercante Dimitrie, presente a Liov nel 1587 e a Bucarest nel 1595<sup>47</sup>. Grazie alla sua agiatezza e alle sue rivendicazioni genealogiche, Giorgio sarebbe riuscito a concludere un'unione dinastica con l'autorevole stirpe dei boiari Movilă, per mezzo dell'unione matrimoniale di sua figlia, Caterina, con Ieremia, che iniziava da allora la sua carriera ideologica imperiale. Sebbene il boiario rimase vedovo molto presto, egli avrebbe mantenuto buone relazioni con la parentela della moglie, tanto che, una volta diventato principe della Moldavia, il voivoda iniziò a promuovere, con funzioni di alto calibro, boiari fedeli, che, da adesso in poi, avrebbero legato i loro destini alla dinastia Movilă. D'altra parte, anche la fama di Ieremia Movilă era congiunta, da questo momento, alla stirpe imperiale dei Paleologi.

<sup>46</sup> *Documente privitoare la istoria românilor*, III/1, p. 300; *Ibidem*, XII, p. 379.

<sup>47</sup> C. N. Apetrei, *op. cit.*, pp. 114–115.

\* Tutte le fotografie sono state realizzate dall' autore, Dumitrașcu Alessandro Flavio, 2014



Fig. 1: L'arbores genealogico dei Paleologi  
(Archivio di Stato di Viterbo, Raccolta di Pergamene, 499/892)





Fig. 2: Dettaglio - L' arbore genealogico dei Paleologi  
(Archivio di Stato di Viterbo, Raccolta di Pergamene, 499/892)

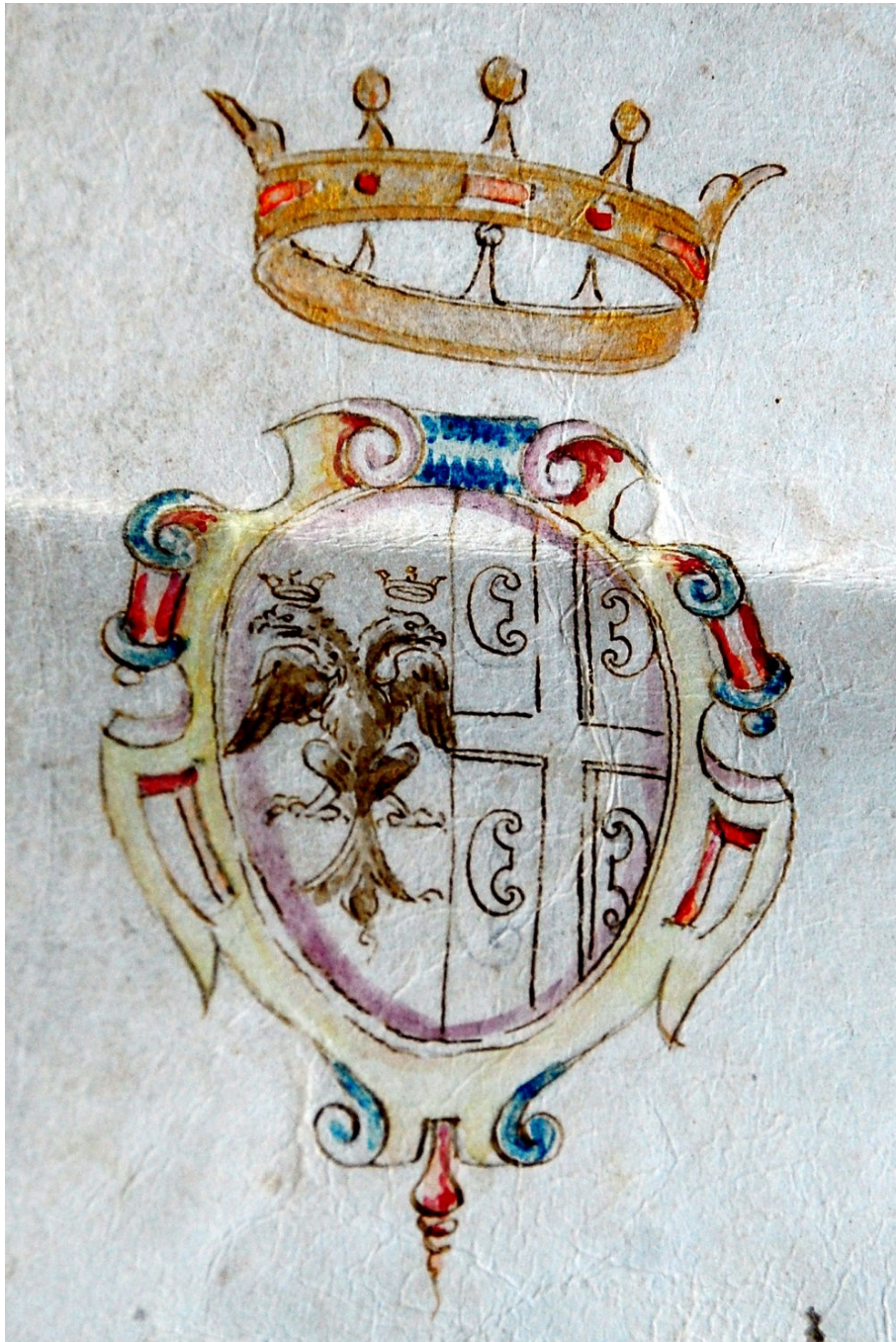


Fig. 3: Dettaglio - L' arbore genealogico dei Paleologi  
(Archivio di Stato di Viterbo, Raccolta di Pergamene, 499/892)

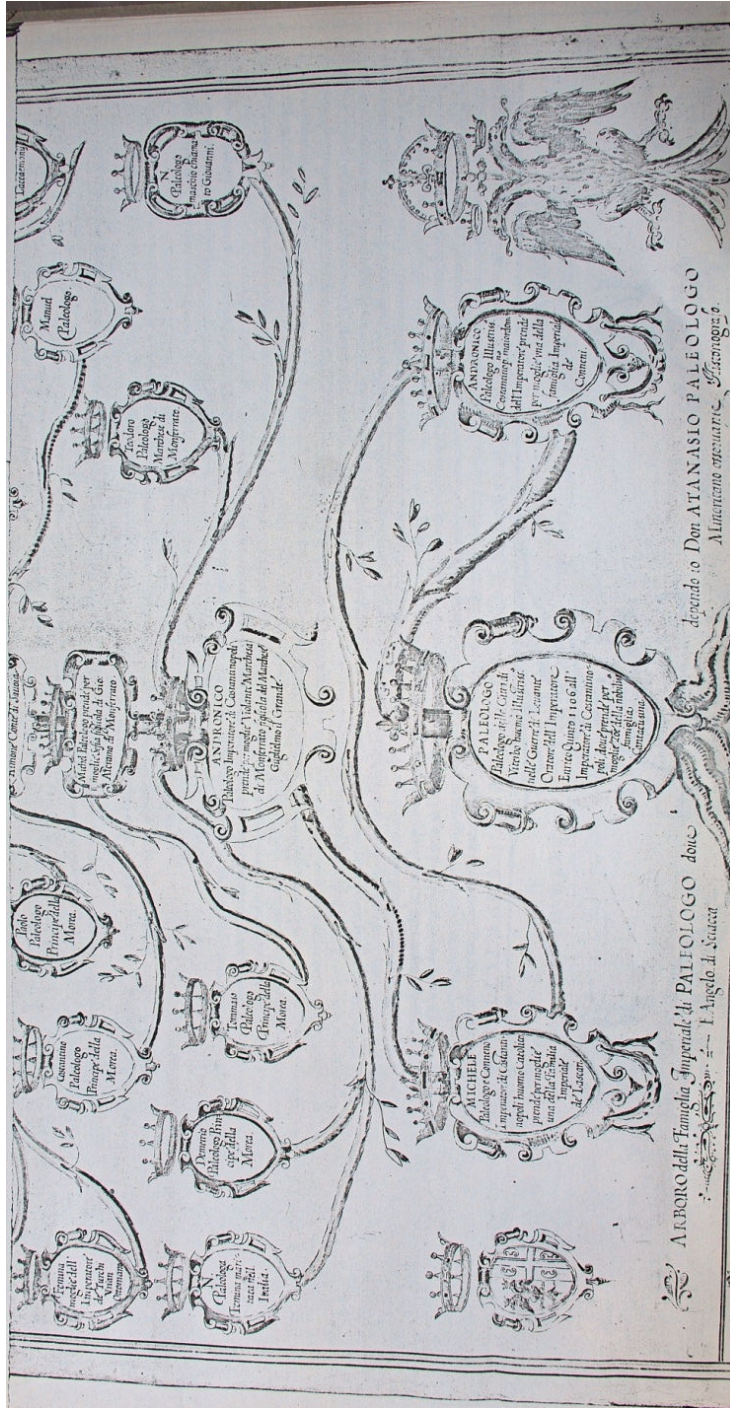


Fig. 4: Dettaglio - riproduzione dell' arbore genealogico dei Paleologi (Archivio di Stato di Viterbo, Raccolta di Pergamene, 499/892)

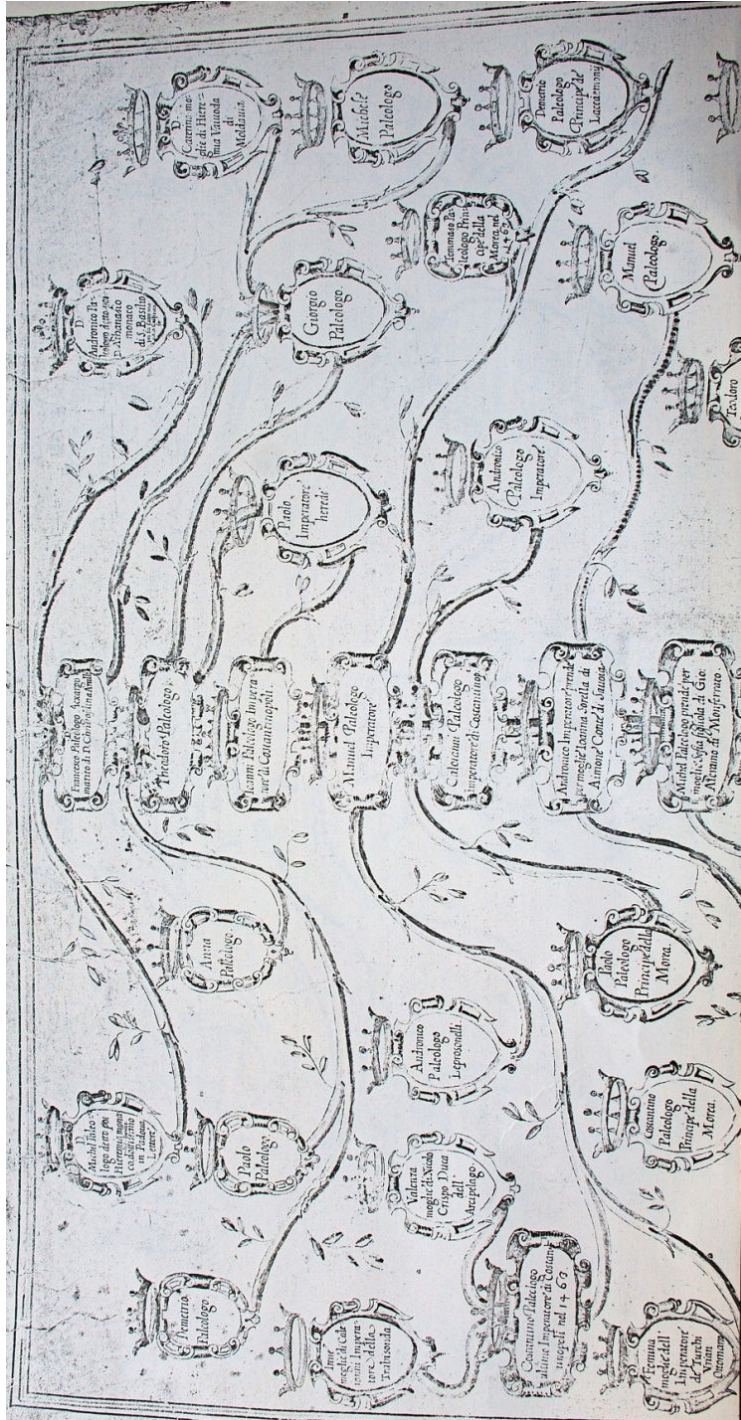


Fig. 5: Dettaglio - riproduzione dell' albero genealogico dei Palaeologi (Archivio di Stato di Viterbo, Raccolta di Pergamene, 499/892)